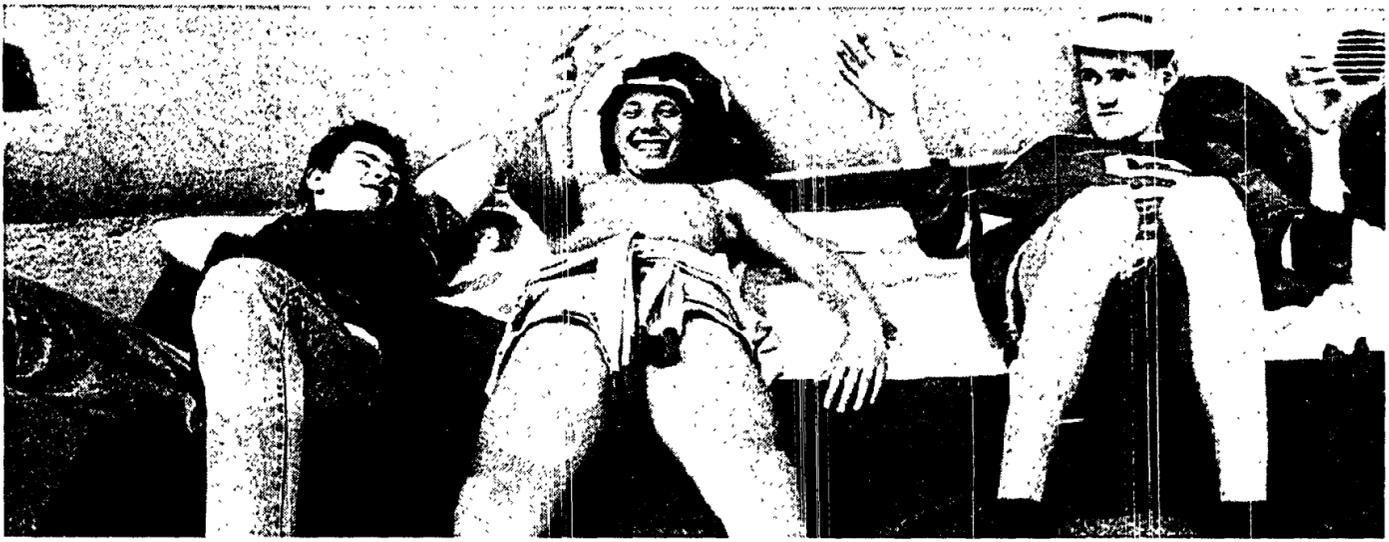


Il Mondiale fra sport e violenza



Ventimila tifosi inglesi e olandesi invadono la città per la sfida di questa sera. Per la polizia è «l'ora X»

Occhi puntati su mille ultrà. Hanno promesso di regolare «vecchi conti in sospeso». A rischio centro e porto



Nella foto accanto un gruppo di hooligan aspetta fuori dello stadio di Cagliari l'inizio della partita. In basso a sinistra, tifosi olandesi. La città attende con apprensione la sfida di stasera tra le due nazionali

Cagliari, il giorno più lungo

A Cagliari scocca l'ora «X». L'appuntamento «bello» tra hooligan inglesi ed olandesi è fissato, secondo le segnalazioni giunte nelle scorse settimane da Scotland Yard, per la giornata di oggi. Dove? Il Comitato per l'ordine pubblico ha preso in considerazione diversi scenari di battaglia. E ha approntato le contromisure. Allo stadio inglesi e olandesi saranno almeno ventimila.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. «Tanti stranieri tutti in una volta, Cagliari non li ha mai visti». In una sola mattina, a passeggio sotto i portici, l'edicolante della via Roma ne ha calcolate qualche migliaio. Ventimila, secondo le previsioni ufficiose della Questura, per la partita «dura» di stasera allo stadio S. Elia. Inglese e olandese, in gruppi rigorosamente separati, prendono il sole attor-

no ai tavolini dei bar, qualcuno si spinge a piedi fino alla spiaggia del Poetto. Scene di normalissima vacanza, più che di scontro imminente. «Per la grandissima maggioranza, anzi per la quasi totalità», spiegano gli investigatori, «è elettevamente così». Ma purtroppo bisogna considerare le minoranze di hooligan, pronti ad affrontarsi, approfittando della

partita». Quanti saranno? Quando a metà marzo ha lanciato l'allarme, Adrian Appleby, capo della «Football intelligence unit», ha parlato di un migliaio di ultrà, tra inglesi e olandesi, con appuntamento il 16 giugno a Cagliari per «regolare» vecchi conti in sospeso. La notizia è stata successivamente confermata dalla polizia olandese, senza però altri dettagli. L'avviso «quasi tranquillo» del Mondiale cagliaritano — così ha sottolineato ieri la signora Kay Coombs, portavoce dell'ambasciata inglese, facendo un paragone con altri grandi avvenimenti sportivi all'estero —, per assurdo, conferma timori e paure. Finora infatti — è la tesi degli investigatori — i veri hooligan non sarebbero usciti allo scoperto, proprio per non pre-

giudicare la loro partecipazione alla battaglia contro gli odiati olandesi. Accertatura tanto hanno «disertato» la prima partita, lunedì scorso, tra Inghilterra e Irlanda, per evitare di essere ripresi dalle telecamere montate sugli elicotteri. I funzionari della «Football intelligence» hanno consegnato in questa i filmati girati negli scontri e violenze. A quanto pare, dalla «comparazione» delle videocassette è giunta la conferma che sugli spalti non c'era quasi nessun hooligan.

Quali sono i possibili scenari della battaglia? Il comitato speciale per l'ordine pubblico, con la collaborazione delle polizie inglesi e olandesi, ha studiato nei dettagli ogni ipotesi. La meno probabile sembra proprio quella di incidenti du-

rante la partita, dentro o attorno allo stadio. Innanzitutto per le misure rigorosissime approntate dalle forze dell'ordine al S. Elia: posti di blocco, strade d'accesso chiuse al traffico, elicotteri a bassa quota, reparti speciali dei nuclei antisommossa della polizia e dei carabinieri. Qualche rischio, in verità, esiste per la dislocazione delle tifoserie all'interno dello stadio. Lunedì scorso, gruppi di tifosi inglesi e olandesi si sono trovati pericolosamente «mischiatosi», soprattutto nelle curve. «Purtroppo», ha spiegato il responsabile e sicurezza del Col, avv. Carlo Forcuddu — i biglietti delle partite sono stati venduti in tutta Europa e non è stato possibile controllare da vicino le operazioni di vendita. Solo adesso si sta cercando di correre ai ripari, ma —

sembra di capire — con scarse possibilità di successo. Anche per questo è stato deciso di inviare ulteriori rinforzi tra le pattuglie di polizia incaricate della vigilanza sugli spalti.

I pericoli maggiori comunque sembrano concentrarsi sul primo e sul secondo giorno. Ogni posto è ben noto per le risse, ma considerate le limitate conoscenze della città da parte degli hooligan (molti arriveranno solo oggi), gli investigatori sono portati a ritenere le strade del centro (soprattutto via Roma e l'angiporto) come quelle «più a rischio». Del resto ci sono già precedenti allarmanti. Nella via Roma, e in particolare davanti alla stazione, si sono svolte nei giorni scorsi due battaglie tra hooligan, polizia e bande locali. E proprio il ruolo

di queste ultime può diventare la «variabile impazzita» della giornata. Ancora l'altra notte gruppi di giovani del quartiere della Manna hanno insultato e provocato gli inglesi, a difesa dei quali è dovuta intervenire la polizia. È proprio ieri si è avuta notizia di un «pestaggio», avvenuto mercoledì, contro due tranquilli tifosi londinesi: il più giovane, Antony Sawden, di 20 anni, è finito al pronto soccorso per frenare l'emorragia al naso, colpito da un pugno, rifiutandosi poi di sporgere denuncia per paura di ritorsioni. A Villasimius, invece, a 40 chilometri da Cagliari, la rissa è scoppiata tra alcuni inglesi e due giovani, Michel Patrik e Paul Pointon di 22 anni sono stati medicati in ospedale per le lievi ferite riportate.



Ultrà tulipani? «Non verranno, non hanno soldi»

LUCA CAIOLI

■ CAGLIARI. «Il comandante Romagnoli e il suo equipaggio sono lieti di darvi il benvenuto sul volo Ati 129 in servizio da Palermo Punta Raisi a Cagliari Elmas». A bordo del Dc9 super 80, Volterra, tante magliette o meglio tanti boxer arancioni. Lo stard ha avuto il suo ben da fare per sistemare le aste delle bandiere e un enorme tamburo sormontato da coppa del mondo in miniatura e leone orange. Poi, per il resto, si scherza su questa Olanda che ha rimediao una sacrosanta figura. Quelli dei Paesi bassi sono immersi nella lettura dei giornali sportivi di casa loro che danno addosso al trio milanista accusandolo di non giocare e di essere poco motivati alla nazionale. Commentano le ultime novità e se la prendono con l'allenatore che non ha saputo mettere in piedi una squadra degna di questo nome. Più che tifosi scatenati sembrano turisti in vacanza. I loro calzoncini con i colori della nazionale non hanno niente a che vedere con la divisa calcistica sembrano braghe da surf. Insomma mare e un po' di calcio. Loro, comunque, sono solo l'avanguardia degli olandesi che hanno iniziato la calata su Cagliari. I primi sono arrivati ieri mattina, gli ultimi si presenteranno in via Roma verso le due di oggi pomeriggio. All'aeroporto si aspettano qualcosa come 15 voli Charter, sulle banchine invece si dovrebbero attraccare almeno quattro navi tutte olandesi. In tutto diecimila supporter per Gullit e compagni. Ignari di quello che le aspetta nel capoluogo dell'isola, molti se ne sono stati a prendere il sole sulla spiaggia siciliana e a fare i turisti a Palermo. Dove l'aria è decisamente più respirabile. Niente a che vedere con lo stato d'assedio di Cagliari.

Preoccupati? All'apparenza poco. Dice Hans di Amsterdam: «Se vedo dei tifosi inglesi lo prendo un'altra strada. Non voglio averci niente a che fare, voglio solo godermi la partita poi dopo il fischio di chiusura via al traghetto per ritornare in Sicilia. Da quelle parti si sta decisamente meglio». E i cattivi, gli hooligan targati Olanda? La prima reazione è una domanda del genere è lo stupore. Quasi a dire: «Come, noi?». Poi si precisa: «Non c'è violenza nel campionato olandese». Ma quando si sentono ricordare il piccolo particolare delle bombe degli stadi allora vuotano il sacco. «Sì è vero, ma sono episodi più legati alle partite fra club tipo l'Ajax, il Feyenoord, il Den Haag, il P.S.V., non c'entrano con la nazionale», spiega Peter, capelli rossicci maglietta dei Pink Floyd (European Tour 1989) e sciarpa arancia

al collo. Nelle chiacchiere all'aeroporto interviene anche Mark. Da ragazzino ha giocato nell'Ajax come terzino destro, ora in squadra insieme a Kift. «Poi lui ha fatto strada io sono rimasto qui. Sui teppisti, comunque, volevo dire che a Cagliari non arriveranno. È tutta gente delle classi più basse. Non hanno i soldi per permettere una trasferta del genere. Anche in Germania nell'88 dopo ogni partita se ne ritornava a casa. Qui le distanze non possono permettere una cosa del genere». Da quelli incontrati finora non una parola sui possibili incidenti sui problemi che potrebbe causare la partita di questa sera. Tutti si limitano al calcio. Sperano di vincere. Sperano che non succeda niente. Sperano di poter ripartire per Amsterdam o per la vicina Sicilia con in tasca un buon risultato e una bella serata. Con gli egiziani nessuno ha avuto problemi. L'unico olandese che si è permesso di andare a infastidire i coccardilli del Nilo correndo nel loro settore con una bandiera color arancio sguainata a mo' di scabbia è stato subito portato via dalla polizia e stranamente questi primi signori previdenti giunti a Cagliari sperano proprio nell'intervento delle forze dell'ordine. Sono convinti che sulle gradinate grazie agli schieramenti di polizia e carabinieri non possa succedere proprio nulla. Ma la ruggine con gli inglesi c'è. Basta sentire l'altra campana per capirlo. E allora ecco che il signor Andrews un ragazzino appena sbarcato da Londra spiega: «Sì, nello stadio non ci sarà casino perché i tifosi inglesi sanno di essere controllati e filmati. Anche se non li prendono qui appena mettono piede in Inghilterra li arrestano. Ma per le strade questa sera o domani sarà tutto da vedere». Ma come è cominciata questa guerra o almeno questa guerra dichiarata? Risale al campionato europeo di due anni fa, in Germania quando tedeschi inglesi e olandesi se la diedero di santa ragione. Da allora gli inglesi sostengono che quelli dei Paesi bassi sono dei vandali, della gente che colpisce a tradimento e si preparano ad accoglierli. A soffrire sul fuoco ci hanno poi pensato perfino i poliziotti del Regno Unito che già da diversi mesi confessavano di sapere tutto sulla sfida cagliaritano. Voci e illazione. Ieri nel centro c'erano pochi arancioni e pochi inglesi in giro. Hanno ripreso possesso del loro territorio i cagliaritano e sono rispuntati persino i venditori ambulanti neri che fino a qualche giorno fa erano letteralmente spariti dalla circolazione.

I tifosi Rfg chiedono scusa con uno striscione. In strada 3600 agenti e nessun arabo. Sei tedeschi espulsi, qualche «ammonito». Ecco la partita nel centro di Milano

MARINA MORPURGO

■ MILANO. Loro, poveretti, ce l'hanno messa quasi tutta. Hanno rigato decisamente diritto, con appena un sei o sette sbavature (che hanno portato ad altrettante espulsioni); hanno preparato un garbato striscione di scuse alla città, vergato in italiano e in tedesco; per mano di Horst Wellmann, industriale di Francoforte, hanno persino offerto al sindaco Pillitteri dei non meglio precisati elementi di arredo urbano destinati ad abbellire le piazze violente domenica scorsa dagli hooligan germanici. Il sindaco ha accettato e ringraziato, ma l'operazione di recupero della simpatia non è andata un granché bene: lo striscione di scuse ha girato a lungo per piazza del Duomo, tra la gelida

indifferenza dei pochi passanti italiani che avevano avuto la voglia di andare a curiosare da quelle parti. Qualcuno ha addirittura mugugnato un «Altro che scuse, ve la faremo pagare» che non lasciava presagire nulla di buono. Lo sbarco dei tifosi tedeschi è stato circondato, oltreché da un pauroso spiegamento di forze dell'ordine (erano 3600 i carabinieri, i poliziotti, le guardie di finanza), da una muta ma palpabile antipatia. Che nella notte precedente era diventata così palpabile da finire in una scanzottata tra i tedeschi e i quattro milanesi che avevano avuto la faccia tosta di festeggiare la vittoria della nostra Nazionale.

L'aria di ostilità era percettibile già alla Stazione Centrale,

fin dalla tarda mattina. La gente assisteva alle minuziosissime perquisizioni di gruppi di tifosi tedeschi appena scesi dai convogli arrivati da Stoccarda e Sciaffusa, e incitava gli agenti a non trascurare un solo centimetro delle borse di questi signori, spesso ultratrentenni, adiposi e palesemente inoffensivi. Il catalogo delle merci sequestrate in stazione non è lunghissimo, e comprende qualche decina di lanciarazzi, tre coltelli, e un sacco che poi si è rivelato essere — lo ha detto il «proprietario», arrossito come un pomodoro sotto i flash dei fotografi — un scivener, ricordo dell'Appia Antica. I tre giovani che avevano con sé il coltello sono stati accompagnati in Questura ed espulsi a velocità record subito dopo la denuncia. Li hanno seguiti a

ruota altri due connazionali, fermati in piazza del Duomo con un coltello e una scacciapiani. L'elenco degli espulsi comprende anche una rappresentante — in questo caso indegna — del gentil sesso: si tratta di una fanciulla colta da uno scatto di nervi durante i no dei capillari controlli anti-trab e effettuati ai caselli autostradali. Il faticoso è avvenuto al casello dell'autostrada dei Laghi, poco prima di mezzogiorno, quando — indispettita all'idea di consegnare la sua scorta di alcoolici — la ragazza ha tirato dal finestrino dell'autobus una bottiglia di vetro, che è rimbalzata per terra. Una scheggia ha colpito al sopracciglio sinistro un sottufficiale dei carabinieri, che ha dovuto essere ricucito in ospedale. È stato l'unico, modesto episodio di violenza:

tutti gli altri tifosi hanno consegnato senza tante proteste le cassette di birra, anche perché in molti casi — come attorno allo stadio Meazza — sono stati gli stessi funzionari della polizia tedesca a spiegare che si trattava di una misura dettata dal buon senso. Il «botino» raccolto da polizia e carabinieri è stato anche questa volta ingentissimo.

Ieri, a differenza di domenica scorsa, non sono stati molti gli alcolici venduti sottobanco. Le multe affibbate ai riotosi (750) hanno impaurito baristi e ristoratori, che peraltro hanno in gran parte ignorato l'invito alla serratato lanciato dall'Epam (Esercizi pubblici associati milanesi) in segno di protesta contro il decreto emanato dalla Prefettura.

Tv che passione. Per il Mondiale vendite alle stelle



CLAUDIA ARLETTI

■ ROMA. Uno per lui, uno per lei, uno per i figli. C'è chi, prima che scocasse l'ora «X» e il Mondiale avesse inizio, si è messo in casa tre nuovi apparecchi tv. L'assalto è durato poco, una settimana appena. Ma, da Torino a Palermo, per qualche giorno nei negozi di elettrodomestici è stato tutto un tirare sul prezzo, firmare cambiali e spostare scatoloni. Televisioni e videoregistratori, per una settimana, sono andati a ruba. Ovunque, si è registrato un incremento delle vendite del 25 per cento. Ora è già periodo di «morta». Con le scuole chiuse, partito il primo scioglimento dei «vacanzieri», i negozi sono di nuovo semideserti: solo il giorno in cui giocano gli azzurri, il numero dei clienti torna a salire un poco.

Non si conoscono le cifre precise. Tantomeno si sa a quanto è ammontato — in soldi — l'affare: magazzini e consorzi tireranno le somme solo a Mondiale concluso. I negoziati, tra l'altro, non hanno perduto la speranza di rivedere salire le vendite: se l'Italia continua a vincere e la tensione nel paese cresce. Quindi, i conti a più tardi. Per intanto, si sa che i più spendacciosi sono stati i romani. Nella capitale, durante quella settimana «d'oro» che ha preceduto il fischio d'inizio, le vendite sono aumentate quasi del 40 per cento (pare che determinate sia stata la decisione di fare gioca-

re gli azzurri sempre e soltanto a Roma). A Milano, a Napoli, a Palermo, a Firenze e a Torino la media si stabilizza sotto il 30 per cento. Che cosa ha comprato la gente? Innanzitutto, è arrivato il boom dei megatelevisori: 34 o 35 pollici — praticamente uno stadio in salotto — tre milioni minimo di costo.

«Non ce l'aspettavamo», spiega Bartolo Mazzarella, della Confesercenti, presidente romano del consorzio Ecolitalia (28 rivenditori solo nel Lazio): «In due giorni abbiamo esaurito le scorte, persino i magazzini non riuscivano più a rifornirci. Poi, sono spuntati dagli scaffali i videoregistratori e i televisori più piccoli, da 14 pollici, venduti a cinquecento- seicentomila lire. Per evitare litii in famiglia», dice Paolo Brusellini, titolare di un «Expert» di Milano, «molti hanno comprato anche più di un apparecchio alla volta».

Allora, è andata bene. «Bene, poi, non so se si può dire», gioca in difesa Fortunato Costa, della Confesercenti di Napoli. «Sì, con le vendite che lamentiamo sempre...». Su un punto, almeno, gli esercenti non hanno torto: questi italiani spendono, ma con riserva: pare che oltre il 90 per cento dei televisori venduti sia stato pagato a rate. Persino gli apparecchi più piccoli — 14 o 15 pollici — sono stati acquistati «in 24 comode rate». Due anni, per vedere denaro contante.

ITALIA '90 E DINTORNI

PER I GIOVANI, NIENTE: COSÌ NAUFRAGA IL TURISMO. A snobbare l'Italia «mondiale» sono soprattutto i giovani. Lo sostiene il Centro turistico studentesco, che si occupa prevalentemente di turismo giovanile. Molto al di sotto del previsto, le presenze finora sono state circa 260 mila. Si tratta, nel 15 per cento dei casi, di tedeschi; nel 35 per cento, di inglesi e, nel 10 per cento, di olandesi. Secondo Luigi Vedovato, presidente del Cts, «per invogliare i giovani stranieri l'Italia non ha fatto niente». Vedovato ha portato l'esempio di Roma, dove è in funzione un solo ostello, con appena 340 letti.

HOOLOGAN BLOCCATI A FUMICINO E RISPEDITI A CASA. La comitiva, un gruppo di sedici inglesi, era sbarcata ieri pomeriggio a Fiumicino. Diretti a Cagliari, i giovani avrebbero dovuto assistere a Inghilterra-Olanda, in programma oggi. Ma, confrontando i documenti con le foto segnaletiche arrivate dall'Inghilterra, gli agenti di polizia dell'aeroporto si sono accorti che dei 16 giovani sono noti oltre Manica per avere compiuto azioni di violenza negli stadi. Il trio è stato imbarcato su un aereo e rispedito a casa.

COSSIGA CON RE E PRINCIPI ALLO STADIO PER BELGIO-SPAGNA. Finora, era stato presente solo alla partita inaugurale. Ma ieri è stato annunciato che Francesco Cossiga vedrà allo stadio anche Belgio-Spagna, in programma il 21 giugno al Bentegodi di Verona. Colpa del protocollo e dei doveri dell'ospitalità: alla partita, infatti, sarà presente re Juan Carlos, insieme con la consorte e con i figli. In tribuna, ci sarà anche il principe ereditario del Belgio, Filippo, che aveva già assistito all'esorcito vittorioso della sua nazionale contro la Corea del Sud.

VANO A RUBA I SOUVENIR DEL CAMERUN. Tra gli articoli più richiesti, le magliette con il disegno dell'Africa e l'indicazione della posizione del Camerun. E poi, berretti, calzoncini, bandiere... Dopo la seconda vittoria della squadra, a spese della Romania, tra gli africani in Italia, affan a gonfie vele per chi vende ricordi e stendardi.

MILANO, RAPINATO OPERATORE TV COLOMBIANO. Era entrato in un'area di servizio, alle porte di Milano, per un caffè. Carlos Castellanos, un operatore del «Noticiero Nacional» della Colombia, all'uscita è stato aggredito da quattro giovani, che lo hanno rapinato di soldi, telecamera, microfoni e registratori.

La stampa estera «Proibizionismo? Che barzioletta»

VANNI MASALA

■ ROMA. Due argomenti si stagliano, oltre naturalmente alle cronache delle partite, nelle pagine dei quotidiani stranieri: il «ruggito africano» e il «proibizionismo». Molte prime pagine, a partire da quella del compassato *The Times*, riportano gli echi dell'incredibile exploit del «vecchio leone» Milla. L'entusiasmo per la prestazione del Camerun trova logicamente ampi spazi, con toni che vanno dal trionfale all'esaltazione patriottica, nei quotidiani del luogo. «Milla, Milla, Milla, Milla» è il titolo, a cinque colonne, del *Cameroun Tribune*, che dedica otto pagine alla vittoria dei «leoni indomabili» e si scusa, pubblicamente, per aver criticato in passato la convocazione del 38enne attaccante. Somministrazione di alcolici: molte e diverse le reazioni per un escamotage che ha colpito la fantasia e l'interesse degli osservatori. Lo statunitense *Herald Tribune* riporta la protesta dei gestori di bar e ristoranti, ed il francese *Libération* analizza gli effetti del proibizionismo sul popolo italiano che, come ben si sa, ha delle abitudini cordialmente etiche. Il londinese *The Guardian*, prendendo spunto da analoghi servizi apparsi su quotidiani italiani, offre un servizio sui «mezzucci» cui sono costretti i

ristoratori romani per servire inoffensivi drink ai loro clienti abituali. A proposito Le *Soleil di Bruxelles* afferma: «L'Italia resta l'Italia, per fortuna. In un paese in cui un semaforo rosso è un avvenimento, mai un divieto, si immagina con quale allegria il decreto di un povero prefetto sia stato trasgredito». Ma se il provvedimento è stato preso per ragioni di ordine pubblico, cosa dire di ciò che scrive lo *Sportakte Novosti* di Zagabria? «I tifosi inglesi sono una bomba che prima o poi dovrà esplodere — dice il quotidiano jugoslavo — e per intervistarli bisogna pagare birre». Sul tifoso interviene Umberto Eco con un lungo articolo sullo spagnolo El Pals, intitolato «Od o tifo, non il calcio». In Francia, riporta *Le Monde*, ci si preoccupa degli hooligan che attraversano il territorio per arrivare in Italia. Per essi la polizia francese ha predisposto un efficace filtro. Infine una nota polemica nei confronti dell'Italia, che arriva dalla Germania. Il *Frankfurter Allgemeine*, in un corsivo intitolato «Odisea siciliana», descrive i collegamenti tra la Sicilia e la Sardegna, e si chiede: «Che senso ha sottoporre a questa odisea il pubblico, in fondo per poche partite?».